

A spasso per Lilibeo

Progetto Scuola Museo 2024-25



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana

PALM
PARCO ARCHEOLOGICO LILIBEO MARSALA





A spasso per Lilibeo

Progetto Scuola Museo 2024-25

a cura di

Eleonora Romano

Maria Elena Barbera

Sara Parrinello



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana

PALM
PARCO ARCHEOLOGICO LILIBEO MARSALA





Regione Siciliana
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



© 2025

Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Parco Archeologico di Lilibeo-Marsala

A spasso per Lilibeo

Progetto Scuola Museo 2024-25

Coordinamento generale

Anna Occhipinti

Direttore Parco Archeologico di Lilibeo-Marsala

Progettazione e coordinamento didattico

Eleonora Romano

Referente Servizi educativi

Laboratori didattici

Maria Elena Barbera e Sara Parrinello

Esperte esterne archeologhe

Testi e disegni a cura degli Istituti Scolastici di Marsala:

ISTITUTO COMPRENSIVO "Garibaldi-Pipitone"

Scuola Primaria plesso *Garibaldi*

Scuola Secondaria di 1° grado *Pipitone*

ISTITUTO COMPRENSIVO "Cavour-Mazzini"

Scuola Primaria Cavour - plesso *Verdi*

Scuola Secondaria di 1° grado *Mazzini*

ISTITUTO COMPRENSIVO "Sturzo-Asta"

Scuola Primaria Asta - plesso *Radice*

Scuola Secondaria di 1° grado *Sturzo*

ISTITUTO COMPRENSIVO "Sirtori"

Scuola Secondaria di 1° grado *Sirtori*

Fotocomposizione e stampa:

Litotipografia Grillo - Trapani

SAGGIO GRATUITO FUORI COMMERCIO





Presentazione

Il PALM, Parco archeologico di Lilibeo-Marsala, quest'anno, nell'ambito delle attività di Educazione Permanente programmate per le Scuole, ha proposto un percorso formativo dal titolo *A spasso per Lilibeo*, dedicato alla scoperta dell'area archeologica di Capo Boeo e dei suoi siti urbani.

La fase iniziale del progetto ha previsto l'attivazione di laboratori didattici. Direttamente nelle aule scolastiche, sotto la guida di Maria Elena Barbera e Sara Parrinello, collaboratrici esterne, coordinate da Eleonora Romano, referente dei Servizi Educativi del Parco, i giovani allievi si sono aperti alle nuove conoscenze, immergendosi nella storia della loro città, descritta con competenza ed entusiasmo dalle esperte archeologhe e dalle proprie insegnanti, referenti delle Scuole partecipanti.

Una passeggiata immersiva, respirando la storia antica, e la successiva elaborazione dell'esperienza vissuta, raccontata attraverso disegni e parole, hanno completato il percorso didattico del corrente anno 2025.

La serie dei Progetti Scuola-Museo dedicati a Lilibeo vede, con la realizzazione di questo terzo Quaderno finalizzato alla scoperta delle aree archeologiche, il completamento dell'offerta formativa del PALM, costituendo, unitamente alle altre due pubblicazioni, una dedicata alla città di Lilibeo e l'altra al suo rapporto con il mare, uno strumento utile e semplice per conoscere meglio il territorio.

Si ringraziano tutti gli attori del percorso formativo, gli Autori, i Dirigenti scolastici, i Docenti e soprattutto gli alunni che, con la loro genuinità, hanno reso anche questo Quaderno "speciale" come gli altri due.

Anna Occhipinti



A spasso per Lilibeo

Per concludere la trilogia narrativa su Lilibeo, pensata per i bambini, mancava l'ultimo tassello, il terzo Quaderno didattico sul Parco archeologico, tema su cui è stato incentrato quest'anno il progetto Scuola-Museo 2024/25 che ha coinvolto gli alunni della Scuola primaria e secondaria di I grado di Marsala, fondamentale per chiudere il percorso formativo intrapreso con i progetti precedenti del 2017/18 "Lilibeo, la mia città" e del 2021/22 "Lilibeo e il Mare", le cui pubblicazioni finali sono stati i primi due Quaderni, utilissime "guide" semplici da consultare durante la visita al Museo.

Il titolo di questo Quaderno, *A spasso per Lilibeo*, compendia in sé la finalità del progetto: far conoscere ai giovani visitatori del Parco la storia di Lilibeo attraverso ciò che resta delle sue strade, del suo abitato, seguendo una linea ideale che unisce la città dei vivi a quella dei morti.

Prendendo spunto dalle testimonianze archeologiche esistenti al Parco, è stato definito un itinerario lungo il quale andare "a spasso" all'interno e fuori le mura della città antica, dai siti dell'area archeologica di Capo Boeo fino alla necropoli, iniziando dalle fortificazioni e terme pubbliche, per proseguire con la viabilità e la *plateia* "Aelia", entrando nell'abitato e nelle *domus* delle *insulae* con mosaici e terme private, per poi scendere nell'antro della Sibilla, all'interno della Chiesa di San Giovanni al Boeo, ed infine uscire al di fuori delle mura della città per accedere alla necropoli.

Il progetto è stato articolato in differenti fasi: inizialmente sono stati attivati, direttamente nelle Scuole, i laboratori didattici, a cura delle Esperte esterne archeologhe e il coordinamento della scrivente, in qualità di Referente per i Servizi educativi del Parco.

Gli alunni partecipanti al progetto, del 4° e 5° anno di scuola primaria e del 1° e 2° anno delle scuole medie, sono stati individuati dagli insegnanti Referenti tra quelli particolarmente motivati.

I laboratori hanno reso i ragazzi protagonisti del progetto, facendoli divenire soggetti attivi in un percorso di conoscenza intrapreso già dai loro coetanei negli anni scorsi, chiudendo, con il terzo Quaderno didattico, la trilogia sulla storia di Lilibeo, rivisitata attraverso le sue poliedriche sfaccettature, da città multietnica nel periodo ellenistico, in cui convivevano pacificamente Punici, Greci e Romani, a città-ponte tra Sicilia e Africa, grazie alla sua privilegiata posizione al centro del Mediterraneo, che l'ha resa crocevia di popoli e civiltà. A conclusione di questo lungo viaggio nella città antica per conoscere la storia di Lilibeo, l'auspicio è che i tre Quaderni didattici possano servire da guida alle nuove generazioni per apprezzare un modello di pace e convivenza tra uomini e donne di origine, fede e cultura diversa, a cui ispirarsi per rendere la città di oggi, Marsala, "splendidissima"!

Eleonora Romano



Alla scoperta di Lilibeo: il Parco archeologico

Passeggiare nel Parco Archeologico di Lilibeo è come attraversare un portale temporale che riporta indietro di oltre duemila anni. Tra il profumo del mare e dei fiori di campo, chiunque si addentri può ripercorrere le tracce degli antichi abitanti di questa città, fondata nel IV secolo a.C. dai cartaginesi, dopo la distruzione di Mozia.

Il viaggio si apre con i resti della Lilibeo punica: una città razionalmente strutturata, con strade ortogonali e fortificazioni inespugnabili. Dopo la Prima guerra punica, Lilibeo diventa *municipium* romano e poi colonia imperiale, fiorendo in un'epoca di grande splendore. Monumenti come la *Plateia Aelia* con la sua iscrizione, le *domus* dai raffinati mosaici e le terme, pubbliche e private, sono testimonianza della *civitas splendidissima*.

Straordinari i ritrovamenti dell'*Insula I*, che raccontano l'evoluzione urbanistica e sociale della città: dalle case ad atrio del II sec. a.C. fino alla grande casa a peristilio del III sec. d.C., con ambienti di rappresentanza decorati da preziosi mosaici come quello con emblema della Medusa, simbolo iconico della Lilibeo romana.

Proseguendo dentro l'Area di Capo Boeo, si può scendere fin sotto il Teatro Impero per ammirare finissimi mosaici dai motivi geometrici e floreali, appartenenti ad un'altra ricca *domus*.

Poco distante, nella Chiesa di San Giovanni, si trova l'Antro della Sibilla, legato al mito e alla spiritualità più antica della città, con la sua sorgente d'acqua naturale.

Il Parco di Lilibeo ci racconta la trasformazione della città nei secoli: nell'area occidentale emergono i segni della tarda antichità e della diffusione del cristianesimo, visibili in sepolture con simboli sacri e in tracce architettoniche che riflettono cambiamenti profondi fino all'epoca bizantina e araba.

Uscendo dall'Area di Capo Boeo, si procede nell'antica Necropoli. Tra le vie cittadine moderne si scoprono resti monumentali della città dei morti, come la *Tholos* e i vari tipi di sepolture di Via del Fante, fino a splendori nascosti dentro condomini, come l'ipogeo di Crispia Salvia del II secolo d.C., con i suoi affreschi unici in Sicilia, messaggi di amore ed eternità.

Lilibeo è un paesaggio culturale vivo, dove la ricerca e la valorizzazione del patrimonio archeologico continuano. Tra il silenzio delle vestigia e il profumo del mare, questo luogo racconta la storia millenaria della Sicilia occidentale e di una città al centro di scambi, guerre, rinascite, intrecci culturali e spiritualità.

Maria Elena Barbera
Sara Parrinello



Lilibeo l'inespugnabile

Le fortificazioni

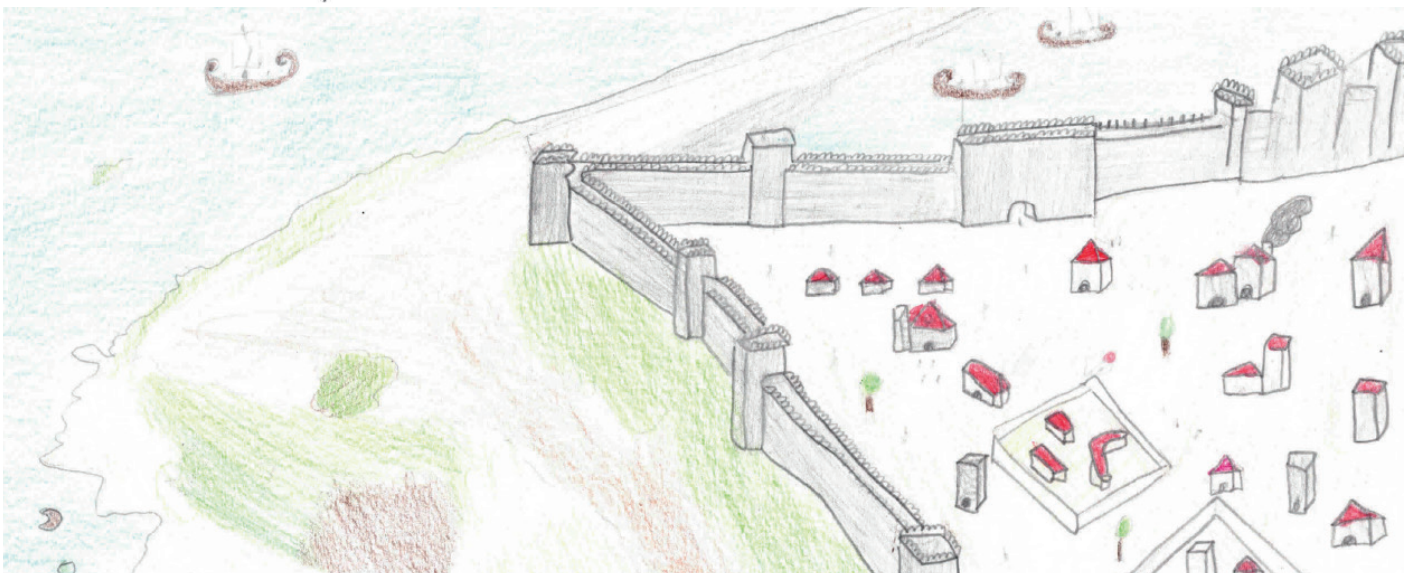
Fondata nel 336 a.C. dai superstiti di Mozia, Lilibeo nacque nel pieno dello scontro tra cartaginesi e greci per il controllo della Sicilia.

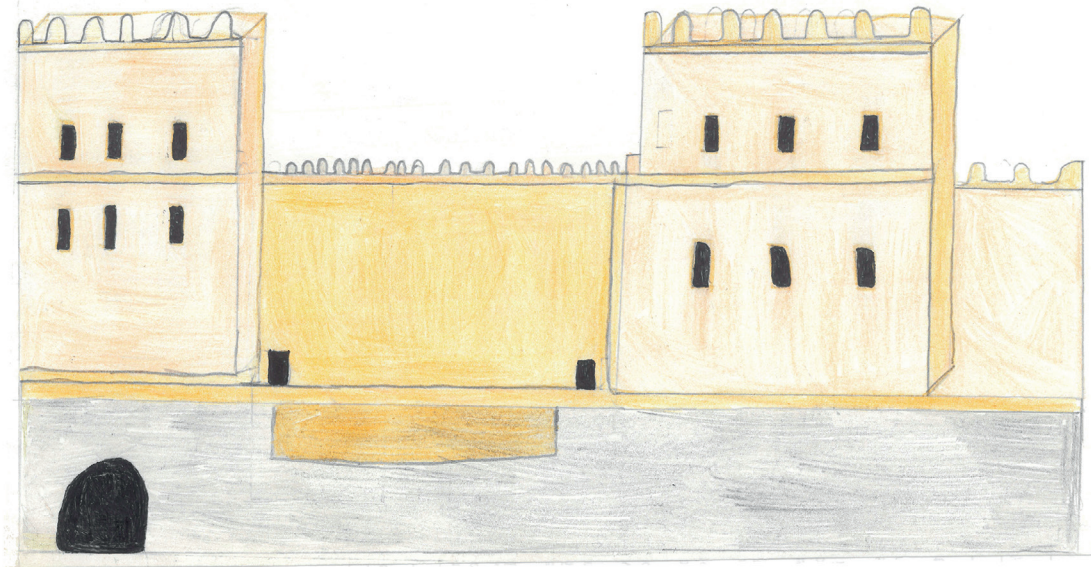
Fin dalla sua formazione, Lilibeo fu progettata come una città - fortezza destinata a sostituire Mozia nel ruolo di caposaldo della potenza cartaginese in Sicilia.

Le fortificazioni si adeguarono alla linea di costa nel tracciato lungo la laguna e avevano uno spessore di circa 2 m, verso il mare aperto esse giungevano anche a 5 m.

Nei due lati rivolti verso la terraferma, in assenza di sbarramenti naturali, le fortificazioni erano realizzate risolvendo il problema in maniera originale, creando artificialmente le condizioni migliori per la difesa, creando una forma rettilinea ortogonale.

L'angolo retto dalla parte di terra - raro nell'antichità - ma anche il fossato e le possenti mura, dimostrano la grande competenza della cultura punica nel campo delle fortificazioni.





Nel corso della sua storia, molti provarono a conquistare Lilibeo, ma nessuno ci riuscì facilmente: Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, ci provò nel 368 a.C. ma niente da fare. Pirro, re dell'Epiro, chiamato dai Siracusani, arrivò fino a Lilibeo nel 276 a.C. con un esercito enorme. Ma il terreno difficile, le scogliere sommersive e le difese cartaginesi lo costrinsero a ritirarsi. Il più famoso assedio di Lilibeo avvenne durante la Prima guerra punica, tra Cartagine e Roma. I Romani volevano conquistare la città a tutti i costi. Costruirono un grande accampamento fortificato, con fossati, mura e palizzate. Usarono catapulte, arieti, e cercarono di chiudere il porto, affondando delle navi. Ma Lilibeo resisteva. Il comandante cartaginese Amilcone si dimostrò astuto: riparava velocemente le mura danneggiate, usava le gallerie sotterranee per colpire i nemici a sorpresa, e riuscì a fermare un tradimento tra i suoi mercenari.

Nel momento più difficile, arrivarono i rinforzi: il generale Amilcare, omonimo di quello famoso, riuscì a entrare nel porto approfittando del vento a favore, portando nuove truppe e rifornimenti.

L'assedio durò nove lunghi anni.

I Romani pur avendo distrutto alcune torri e fatto breccie, non riuscivano a entrare nel tutto.

I Cartaginesi, guidati da strateghi intelligenti, resistevano.

I Romani tentarono un ultimo attacco, ma una tempesta distrusse le loro macchine da guerra.

I difensori approfittarono del momento e incendiarono tutto.

Alla fine nel 241 a.C., i Cartaginesi furono sconfitti nella battaglia navale delle Egadi. Solo allora Lilibeo passò ai Romani.

Dopo la conquista romana, Lilibeo perse piano piano la sua funzione militare.

Le sue grandi mura vennero abbandonate e usate nei secoli successivi come cava di pietra per costruire chiese, case e palazzi, soprattutto in epoca bizantina.



Il fossato e le mura ponevano il mondo punico all'avanguardia nel campo dell'architettura militare e dunque nel settore della difesa della città.

Le maestose mura di Lilibeo erano costruite con la tecnica ad *emplekton*, cioè con grandi blocchi disposti sulle due cortine esterne, riempite di pietrame e terra.

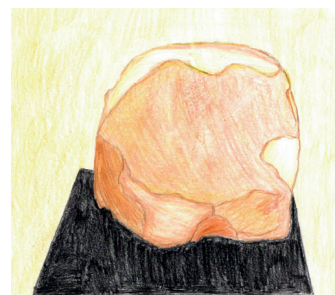
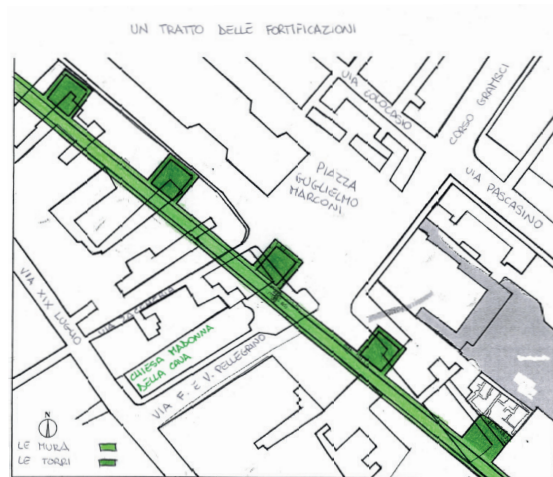
Erano spesse fino a 6 m ed erano scandite da torri quadrate, poste a circa 38 m l'una dall'altra senza soluzione di continuità.

Le mura erano ampie alla base circa 14 m x 14 m, risultando possenti dal punto di vista strutturale.

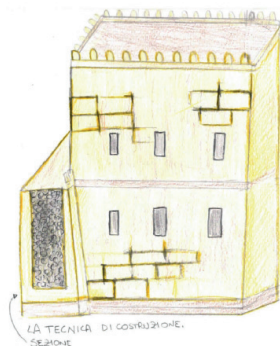
Erano alte circa 12 m e le torri arrivavano a circa 18 m.

Sia le mura che le torri erano realizzate in pietra calcarenitica estratta direttamente dal fossato antistante che fungeva da cava per i blocchi destinati alla costruzione delle strutture difensive, con un procedimento semplice: man mano che il fossato veniva scavato

si estraeva la pietra ed essa veniva immediatamente sistemata in filari per la costruzione delle mura e delle torri, che crescevano in altezza in maniera proporzionale alla profondità.



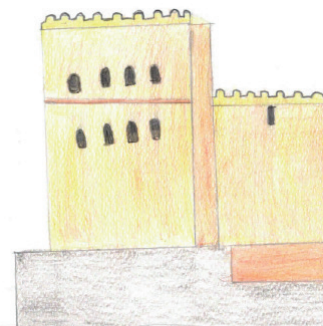
È stato rinvenuto, quasi integro e oggi esposto al museo, uno di questi merli, realizzato in calcarenite.



Sulla cima delle mura c'erano dei merli, le terminazioni eizcolari che coronavano le fortificazioni, servivano a proteggere i soldati durante i combattimenti.

Sono state rinvenute in due tratti delle fortificazioni, uno di questi merli, delle mura puniche, quasi integro, oggi è esposto al museo, è realizzato in calcarenite estratta dal fossato e coperto da intonaco bianco. Lo spazio sopra le mura era abbastanza largo da permettere ai difensori di camminare, portare armi e attrezzature e spostarsi rapidamente da un punto all'altro.

Per raggiungere la sommità si usavano scale, in legno o in pietra.



La galleria è un altro elemento significativo dell'apporto punico all'arte poliorcetica (l'arte della difesa militare della città).

Gallerie sotterranee e piccole aperture permettevano di fuggire durante gli assedi, già dal IV secolo a.C.

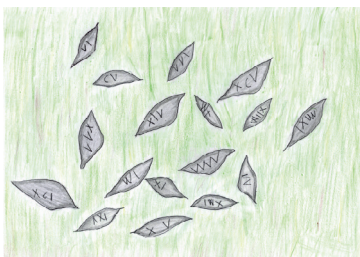
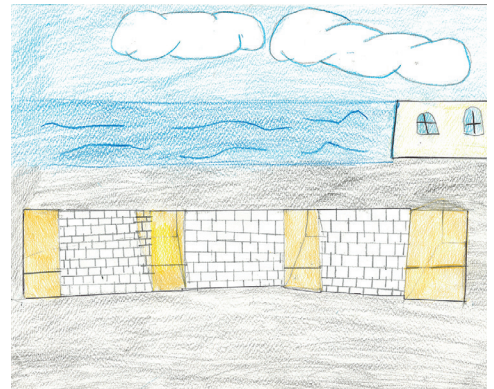


Non si conoscono bene le porte della città, ma vicino alla zona di Porticella c'erano due postierle, due vere porte urbane erano probabilmente sul lato nord-est, vicino a ponti di roccia rimasti quando si scavò il fossato.

Una di queste è ancora visibile davanti al Castello normanno-svevo, l'altra è vicino al mare, accanto al bastione di San Francesco.

L'unica porta trovata con gli scavi è sul lato nord, che da piccola porta fu trasformata in ingresso dai romani, alcune parti dell'arco d'ingresso sono state trovate riutilizzate in una torre.

Sul lato nord-ovest si sa poco, ma alla fine dell'Ottocento fu scoperto un muro cuneo chiamato "Muro Schma", vicino alla platea Aelia. Era spesso 1,25 metri e con due torri ai lati di una postierla. Più tardi, fra il 2008 e il 2010, furono trovati anche resti di mura del periodo romano imperiale, con una torre quadrata costruita usando materiale di recupero, come blocchi decorati.



le ghiaiole missili

Anche se non sono rimaste le macchine da guerra sono stati trovati alcuni oggetti usati in battaglia come le ghiaiole missili, piccoli proiettili di piombo lanciati con le fionde.

Le strade di Lilibeo

La città di Lilibeo, fondata nel IV a.C., segue un modello urbanistico greco, di tipo ippodameo (nome che viene da Ippodamo di Mileto, architetto greco): Secondo questo schema le strade principali, PLATEAI, erano larghe circa 6 metri e correvano parallele alla costa. Le strade secondarie, STENEOPOI, erano strette circa 4-5 metri, e incrociavano le principali.

La pianta della città era, quindi, basata su un modello a "strisce" (per strigas). Forse non c'era una piazza centrale, ma i luoghi pubblici erano decentrati e su aree più alte.



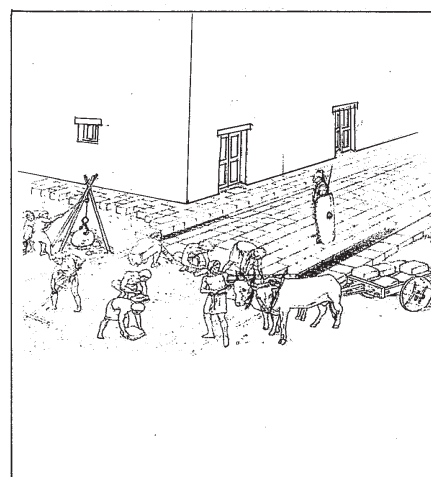
I Romani, che conquistano Lilibeo nel 241 d.C. dopo la prima guerra Punica, adottano il sistema greco per le loro città, ma le loro strade principali si chiamavano decumano e cardo, secondo lo schema che usavano per gli accampamenti. Gli isolati, l'insieme di abitazioni ed edifici che si espandevano rettangolarmente tra l'incrocio delle strade, avevano misure precise. Lilibeo, nella parte nord della città, presentava gli isolati orientati in senso Nord-Ovest/Sud-Est, mentre nel resto della città le strade erano in senso Nord-Sud.



Gli archeologi nel tempo hanno fatto diverse ricerche all'interno del Parco archeologico di Lilibeo. Tra queste, hanno anche mappato la città usando un geomagnetometro per analizzare la struttura degli isolati e delle strade. Le principali scoperte riguardo la Viabilità di Lilibeo sono state fatte: Nel 1980 venne scoperta una torre vicino alla costa; nel 1999 è stato ritrovato un pezzo di strada importante durante alcuni lavori di sistemazione della rete fognaria.

Queste scoperte hanno fatto capire come Lilibeo fosse ben organizzata e protetta. Tra il 1999 e il 2001, le nuove scoperte hanno aggiunto importanti informazioni con gli scavi nella zona centrale della città, in viale Vittorio Veneto, è stata individuata l'intersezione tra due strade principali tra una Platea e uno Stenopos confermando l'organizzazione urbana della città.

Nuovi scavi tra il 2008 e il 2011 hanno consentito di rintracciare: l'intersezione con fortificazioni puniche sul lato costiero. È stata scoperta una strada lastricata in pietra bianca, usata fino al IV secolo d.C. Sottoterra un sistema idraulico e fognario portava l'acqua nelle case e smaltiva quella sporca. Gli scavi vicino alla costa hanno individuato la cinta muraria punica, parzialmente visibile dagli scavi ottocenteschi e la strada, che scendeva verso la costa, che aveva una pendenza e gradini sul lato occidentale.



La Plateia Aelia



Durante questi ultimi scavi, tra il 2010 e il 2011, è stata riportata alla luce la Plateia Aelia: si tratta di un ampio tratto di strada lastricata con pietre bianche provenienti da Trapani. Il tratto della strada, lungo 110 metri e largo 9,20 metri, con marciapiedi. Questa strada collegava la città al mare e si trovava a un livello più basso rispetto alla strada moderna. La pavimentazione ha la superficie liscia delle lastre senza segni di usura, non vi sono i segni dei carri, forse per un divieto di traffico in quel tratto; si trattava di una strada principale e pedonale. Modifiche in età imperiale: la Plateia Aelia venne modificata e monumentalizzata durante il periodo imperiale.

Un'iscrizione sul lastricato riporta ancora:

PSTERTINIUS/THREPTUS/PLATIAM
AELIAM/SVA PECUNIA STRAVIT.

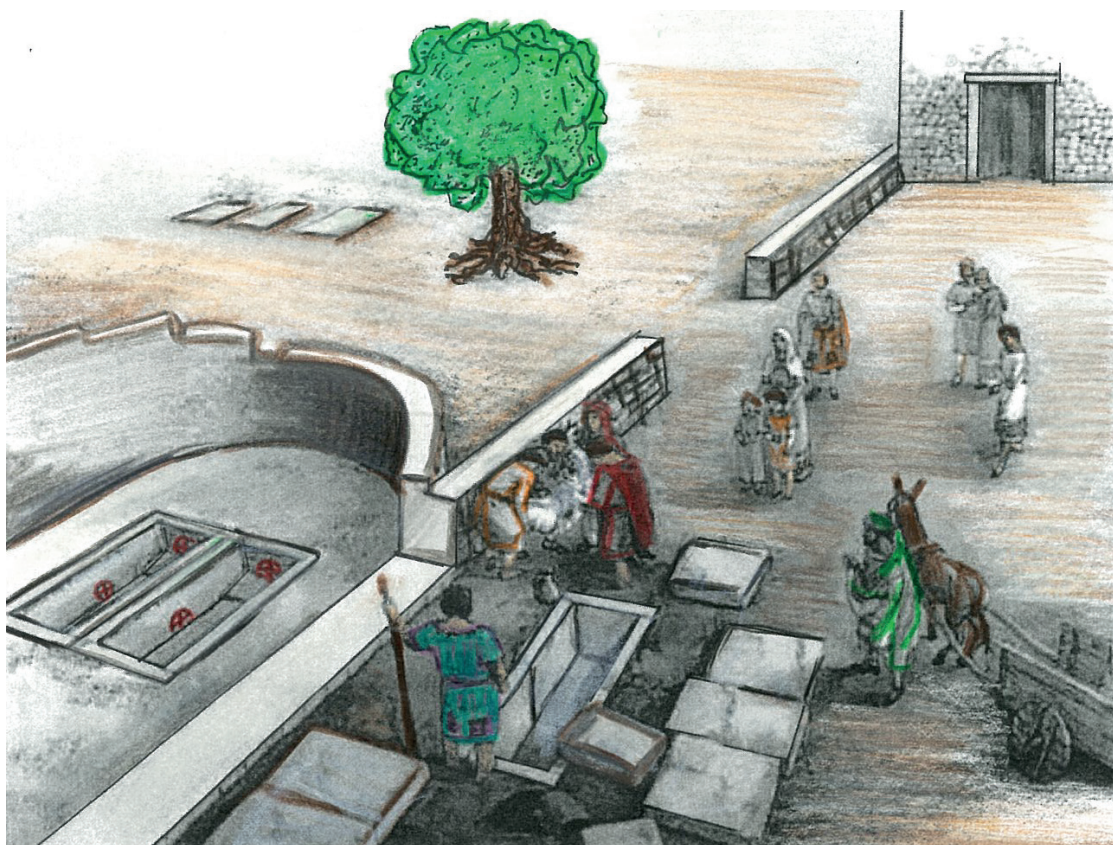
Questa iscrizione ci dice, quindi, che Publio Stertinius Threptus fece lastricare la Plateia Aelia a sue spese, in onore della visita dell'imperatore Adriano a Lilibeo nel 125 d.C.

Furono aggiunti piani in opus spicatum (a spina di pesce) e un nuovo marciapiede in lastre di calcare.

Due pilastri vennero posti ai lati dell'incrocio con un'altra strada (stenopos), per realizzare un collettore fognario a doppia canalizzazione, che alzò il piano stradale e creò un dosso pedonale con gradoni rivestiti di lastre di calcare.

Questo cambiamento potrebbe essere dovuto a un motivo pratico, per adattarsi alle pendenze del terreno e facilitare il deflusso dell'acqua; un motivo storico, per l'espansione della città dopo l'arrivo dei Selimuntini nel 250 a.C.





Nel V secolo d.C., la strada romana perde di importanza e inizia a diventare meno usata. La pavimentazione è coperta di terra e appaiono tombe al suo posto. Si pensa che il declino sia dovuto alle invasioni dei vandali, che colpirono molte città romane. Nel V secolo, Lilibeo diventa sede vescovile. La città ha diverse chiese e conventi e cambia l'aspetto urbano. L'area occidentale diventa un cimitero.

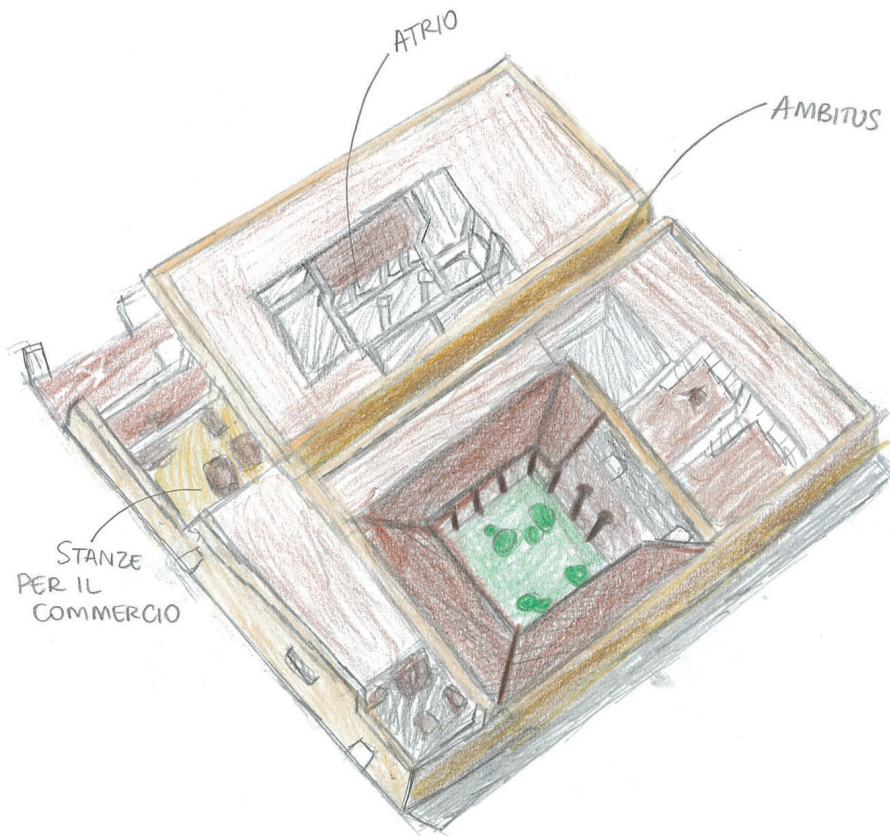
Forse un grande edificio con un'abside fu costruito sopra l'antica strada romana trasformandola in un cimitero. Un ritrovamento speciale è la "tomba della speranza" con la "tomba della vita", con iscrizioni in greco che parlano di fede, speranza e protezione, con la croce dipinta come simbolo di salvezza. Le pietre della pavimentazione precedente vennero spostate e rimosse a causa della nuova funzione sacra della zona.

Le case di Lilibeo

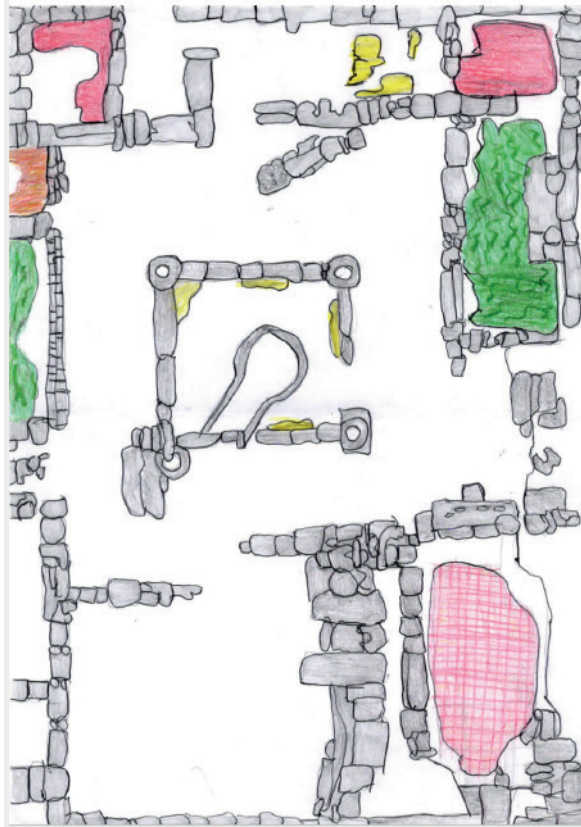
Insulae e domus

Nelle città antiche le case erano organizzate in gruppi chiamati ISOLATI (in latino insulae). Ogni isolato era formato da più abitazioni vicine tra loro. Tra una casa e l'altra c'era spesso un corridoio stretto, chiamato AMBITUS, dove a volte passavano anche gli scarichi. Tanti isolati, divisi da strade e piazze, formavano l'intera città.

Le case degli antichi romani, anche a Lilibeo, erano di due tipi: INSULA e DOMUS. Le INSULAE erano le case del popolo, simili ai nostri palazzi, con più piani, finestre e porte verso l'esterno. A volte avevano anche un cortile interno. Le DOMUS, invece, erano le case dei patrizi, cioè dei ricchi e nobili, più grandi e lussuose.

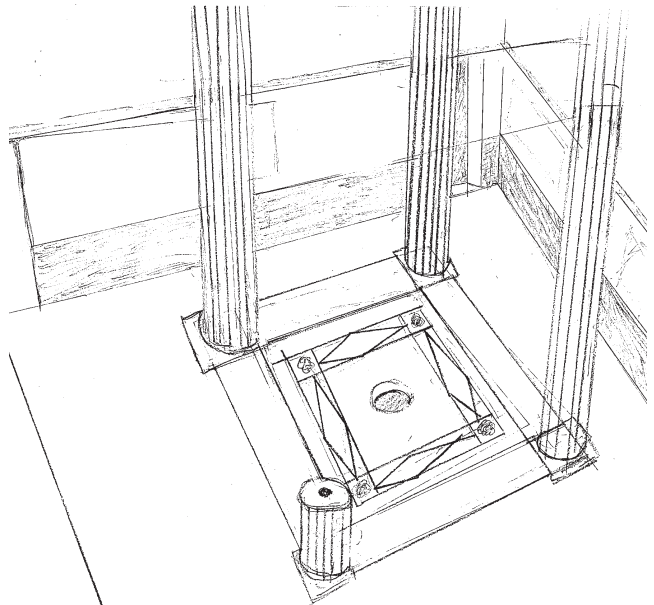


A Lilibeo, nell'area del parco archeologico, sono stati scoperti tre isolati. Uno di questi, INSULA I di Capo Boe, è conosciuta in tutte le sue parti e appartiene a due momenti diversi della storia: uno tra il II e I secolo a.C. e l'altro tra il III e IV secolo d.C.

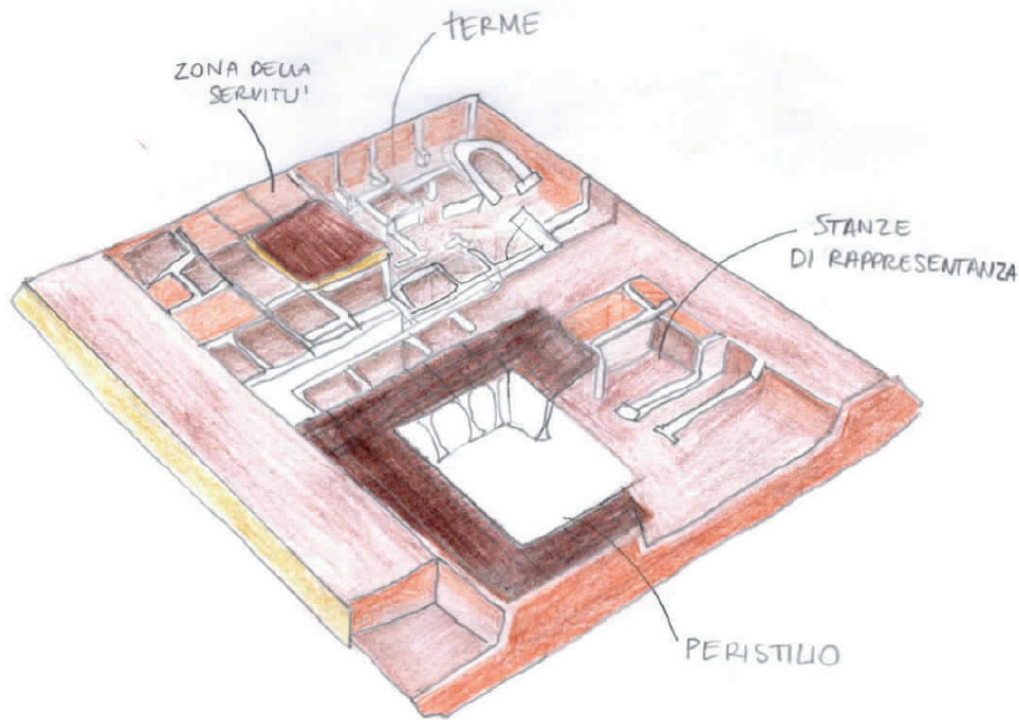


L'Insula I di Capo Bolo è l'unica zona dell'abitato di Lilibelo riportata interamente alla luce. È stata trovata per caso nel 1939, durante lavori per costruire lo stadio cittadino. Era una grande domus con pavimenti a mosaico. Aveva una forma quasi quadrata, tipica delle città romane.

In età ellenistica, l'area di Capo Bolo era divisa in due isolati, separati da strade. Gli scavi hanno mostrato che era abitata già tra il III e il I secolo a.C., quando trovarono i Selinuntini. Uno degli isolati aveva due case, ognuna con un atrio a quattro colonne. Si pensa che, nel II secolo a.C., l'isolato fosse diviso in tre parti: a Ovest, stanze per il commercio o l'artigianato; a Nord, un isolato rettangolare con due abitazioni di tipo italico.



L'atrio tetrastilo



Le abitazioni di Lilibeo erano semplici e avevano un ingresso principale e spesso un accesso laterale. Al centro c'era una corte che raccoglieva l'acqua piovana e dava luce alle stanze. L'atrio tetraastilo (quattro colonne) era spesso decorato con affreschi o marmi e, nelle case più ricche, c'era un giardino con fontane. Le stanze erano piccole, con pavimenti in malta o marmi, e finestre piccole per motivi di sicurezza. La luce veniva dall'atrio e in inverno si usavano lucerne e bracieri.



Fra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. le abitazioni furono unite in un'unica grande domus, che occupava anche due strade vicine. Questa nuova casa era molto grande e decorata, probabilmente abitata da una famiglia patrizia molto ricca.

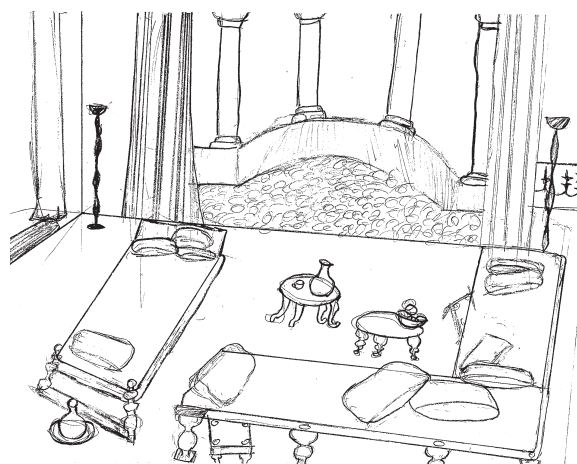
da parte nord della casa era per i servi, con cucine, bagni e stanze per la servitù. La parte sud era per la famiglia patrizia, con un grande peristilio attorno a cui c'erano le stanze da pranzo (triclinia), il salone per gli ospiti (Tablinium), camere da letto e stanze per studiare.

Il portico era sorretto da colonne e il pavimento era decorato con un mosaico bianco con motivi geometrici colorati.

Il peristilio in età imperiale era la parte più importante della domus. Si tratta di una grande corte centrale della casa, attorno alla quale c'erano le stanze più importanti. Formava luce alla casa, perché le finestre erano piccole e alte. Nel peristilio si trovava spesso un giardino o un orto, e sotto il pavimento si trovavano le cisterne per l'acqua piovana.



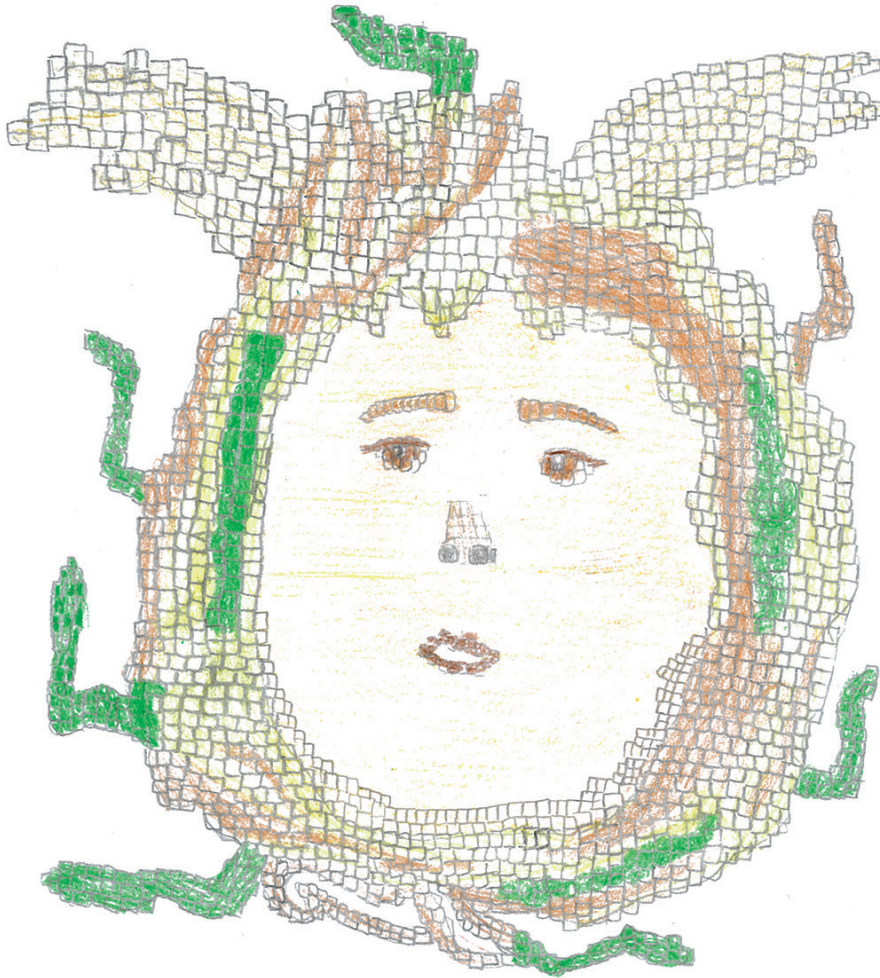
Il triclinium era la sala da pranzo delle case romane, dove si mangiava stando sdraiati su tre olivari disposti a U intorno a un tavolo basso. Era un luogo di festa e incontro, spesso decorato con mosaici e affreschi colorati. Nella domus di Lilibet, il pavimento del triclinium era abbellito con un mosaico che raffigurava una Triquetra, un simbolo con tre gambe piegate.



I mosaici dell' Insula I

Nella domus dell' Insula I di Capo Boe i mosaici sono presenti negli ambienti di rappresentanza e nelle terme.

Il mosaico più conosciuto e rappresentativo è quello con l'emblema della Medusa.



L'IMMAGINE DI MEDUSA E' STATA USATA IN MOLTI MODI NEL CORSO DELLA STORIA, PRINCIPALMENTE COME SIMBOLO DI PROTEZIONE E POTERE.

LA SUA TESTA, CON I SUOI SERPENTI E IL SUO SGUARDO CHE TRASFORMA IN PIETRA, VENIVA USATA COME AMULETO O DECORAZIONE PROTETTIVA.

SI CREDEVA CHE AVESSSE IL POTERE DI SCACCIARE IL MALE E PROTEGGERE CHI LA METTEVA SUI PROPRI EDIFICI.

IL TRICLINIUM ERA UNA STANZA SPECIALE PER LE CENE E LE FESTE. ACCANTO AL TRICLINIUM C'ERA IL TABLINUM.

IL PAVIMENTO ERA DECORATO CON UN MOSAICO POLICROMO A MOTIVI GEOMETRICI E VEGETALI.

In età imperiale, la parte nord della domus fu trasformata in terme private.



Dal vestibolo si accedeva al grande ambiente centrale: il frigidarium.

Il pavimento presenta un mosaico dal disegno complesso: un cerchio inserito in un quadrato e suddiviso in quattro quadranti, in cui un tipo diverso di felino attacca una specie differente di erbivoro (leone/cavallo, tigre/antilope, leopardo/cervo, pantera/gazzella).

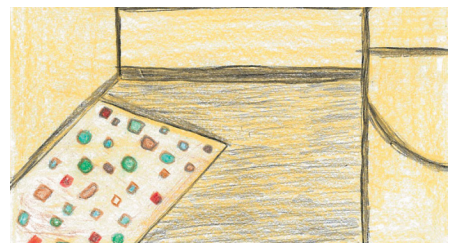


L'ingresso alle terme era nel vestibolo, con un mosaico che rappresentava un cane da guardia legato alla catena, come se fosse un avvertimento "canes canem" (attenti al cane). Questo segnava l'accesso allo spogliatoio, dove si lasciavano vestiti e oggetti personali per entrare nelle terme.



I mosaici della domus sotto il teatro Impero

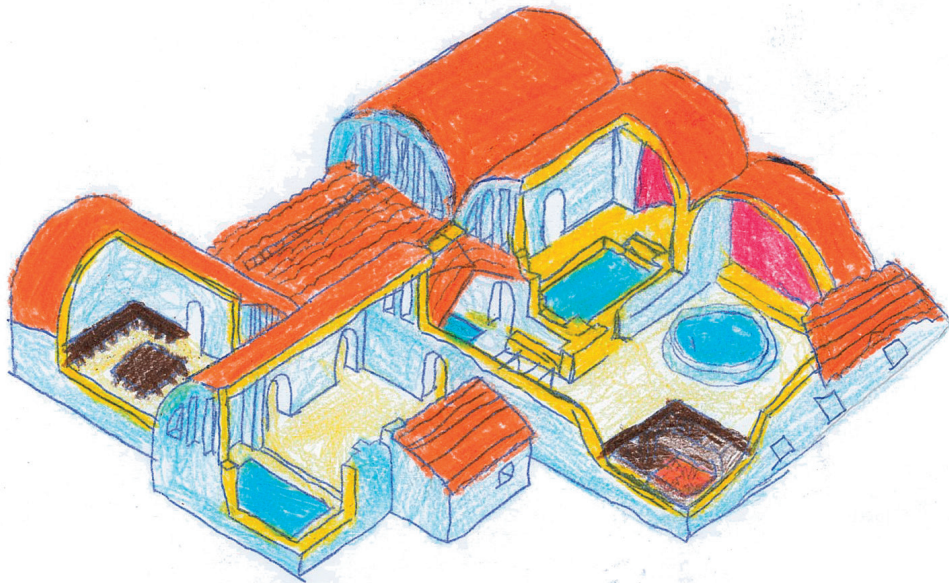
Entrando nella domus sotto il teatro Impero vi è un vano più grande con un mosaico policromo a figure geometriche. Da qui si accedeva ad un altro ambiente pavimentato a tessere bianche con tappeto centrale in *opus scutellatum*, scoperto solo in parte. Un altro ambiente presenta mosaici con motivi floreali.



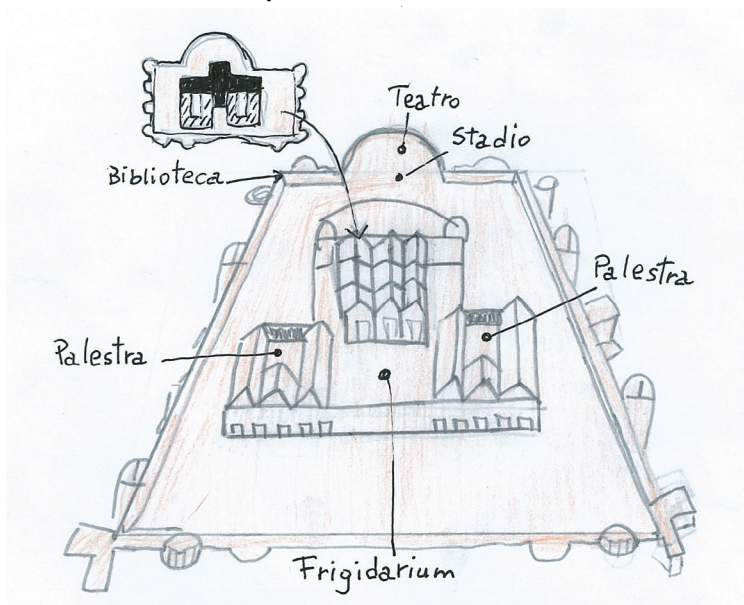
opus scutellatum



Le terme a Lilibeo

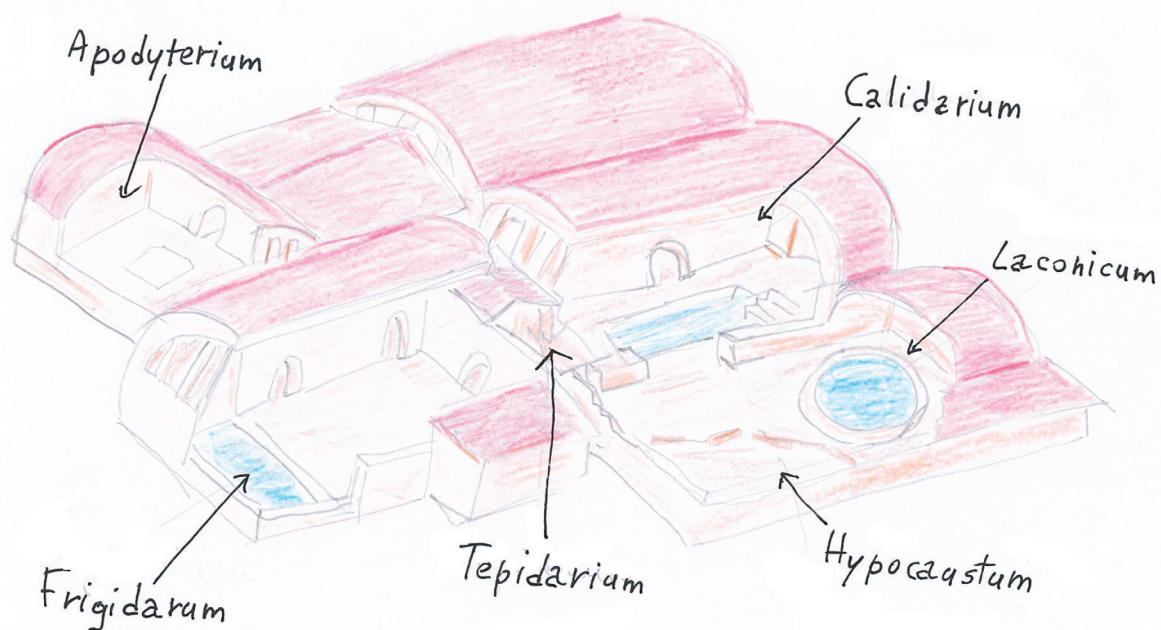


Uno dei posti preferiti e più frequentati dai Romani erano le terme. Si tratta di grandi edifici con vasche e stanze calde dove si andava non solo per effettuare un percorso benessere, per rilassarsi, ma anche per incontrare amici, discutere di affari, leggere, fare ginnastica. Un po' come le Spa moderne, ma anche come palestre o centri ricreativi.

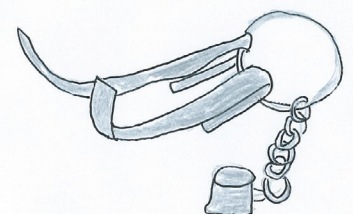


Appena entrati nelle terme, si provava una forte sensazione di caldo umido. Dopo essere entrati si andava subito nello spogliatoio chiamato *apodyterium*. Qui uomini e donne (in orari diversi) lasciavano i vestiti in nicchie nel muro. I Romani non avevano termosifoni. Per riscaldare le terme si usava un sistema molto ingegnoso: l'*ipocausto*. Il calore passava sotto i pavimenti rialzati su piccoli pilastri chiamati *suspensurae* e anche dentro le pareti, grazie a tubi speciali. Così l'aria calda si muoveva dappertutto. Dietro le terme vi era il *praefurnium*, un grande forno dove un addetto, il *fornacator*, bruciava legna, paglia e pece. Dopo essersi spogliati, i Romani facevano un percorso tra diverse stanze, ognuna con una temperatura diversa:

1. *Frigidarium*: la stanza fredda, con una grande vasca per rinfrescarsi
2. *Tepidarium*: la stanza tiepida, per abituare il corpo al calore
3. *Calidarium*: la stanza, piena di vapore, con una vasca d'acqua bollente
4. *Laconicum*: una piccola stanza caldissima, con il vapore per sudare come in una sauna.



Dopo la sauna, si usava lo *strigile*, un attrezzo per pulirsi la pelle, e ci si faceva massaggiare con oli profumati. Se si aveva ancora voglia, si poteva ripetere tutto il giro, oppure andare in palestra per fare esercizio. Le terme erano anche rumorose: si sentivano voci, schizzi, grida... proprio come in una piazza piena di gente!



STRIGILE

Terme pubbliche

Anche nella città di Lilibeo vi erano terme bellissime, sia pubbliche e terme private all'interno.

Le terme pubbliche di Lilibeo erano molto grandi e usate da tutti i cittadini.

Costruite e frequentate forse tra il II e il III secolo d.C., a ridosso delle fortificazioni nord-ovest della città quando queste avevano perso la loro funzione difensiva.

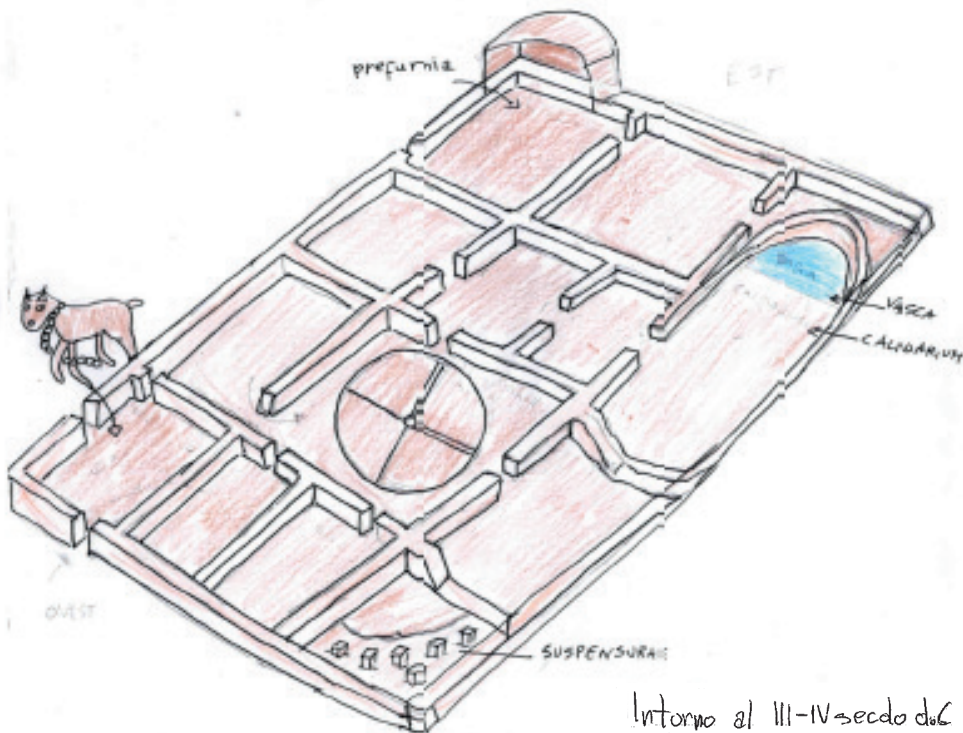
Gli archeologi hanno rinvenuto una grande sala con: una parete curva, ad abside; un sistema di riscaldamento ad ipocausto con suspensurae con pietra lavica e tracce di un pavimento fatto di tessere bianche e lastre di marmo. La sala ritrovata era usata come caldarium o tepidarium, cioè per i bagni caldi o tiepidi.

Il calore veniva da un forno sotterraneo (praefurnium) e passava sotto il pavimento grazie ai pilastri in mattoni e pietra lavica.

L'aria calda si muoveva anche lungo le pareti attraverso tubi di terra cotta, proprio come nei pavimenti riscaldati di oggi.



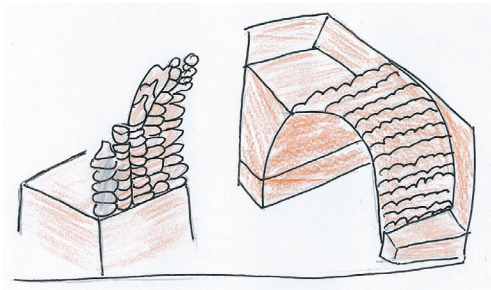
Terme private dell'Insula I



Intorno al III-IV secolo d.C. l'area a Nord della Domus dell'insula I, una grande casa di Lilibeo, fu trasformata in un centro benessere privato.

Per costruire queste terme, i proprietari inglobarono altre case e negozi vicini.

Queste terme erano costruite secondo uno schema particolare: vi era una grande sala centrale che divideva le terme in due settori. A est vi erano le vasche, due natationes, cioè piscine d'acqua fredda, mentre a ovest c'erano stanze per il tepidarium e il calidarium; in più vi erano due stanze speciali dedicate alla sauna, con vapore secco e umido, il laconicum, persino una vasca in una stanza assoluta a nord.



tubuli per riscaldare le pareti

L'ambiente centrale, il più grande con mosaico con scena di caccia di felini che attaccano erbivori, era una sala da cui si doveva passare per andare nelle altre, forse vi era il frigidarium, forse era una palestra.

Anche nelle terme private di Lilibeo vi era l'ipocausto, il pavimento era rialzato su piccoli pilastri con mattoncini a pietra lavica in corrispondenza del calidarium, attorno ai pilastri passava l'aria calda alimentata dai forni a antistanti. I muri avevano tubi di terracotta che facevano salire il calore. Nella vasca delle terme di Lilibeo, per il calidarium, si usavano i tubuli per riscaldare le pareti: tubi leggeri in terracotta da cui passava l'aria calda, messi come i mattoncini LEGO, rendevano il soffitto resistente ma leggero e riscaldavano tutta la stanza.

L'Antro della Sibilla nella Chiesa di San Giovanni al Boeo



La chiesa di San Giovanni si trova in un prato verde, all'interno del parco archeologico di Lilibeo, circondata da margherite gialle e fiori viola.

Anche se sembra semplice, in realtà è un posto molto antico, speciale ed importante per Marsala.

La chiesa sorge in un luogo conosciuto come "Antro della Sibilla", dove è ancora presente una sorgente d'acqua dolce.

Questa fonte ha avuto un ruolo fondamentale nella storia della città.

Nel 409 a.C., il generale Annibale si fermò qui con il suo esercito durante la sua marcia su Selinunte.

Dopo la distruzione di Mozia nel 394 a.C., i Cartaginesi fondarono Lilibeo in questo sito per la presenza dell'acqua dolce.

Questa sorgente, che un tempo era usata per i riti pagani e poi cristiani, rappresenta un incontro tra passato e presente.

Il nome Lilibeo potrebbe derivare proprio dal nome di questa fonte, Lilibeo.

Nel 1600, la sorgente era considerata magica.

Si credeva che chi la beveva poteva avere poteri speciali, proprio come la Sibilla.

Le Sibille erano sacerdotesse di Apollo, dotate del potere di prevedere il futuro e di offrire consigli.

Vivevano in luoghi sacri, come grotte e templi, e parlavano in modo misterioso.

La leggenda vuole che la Sibilla di Lilibeo era una figura legata al territorio, nota per la sua bellezza e saggezza.

Le persone, tra cui re e guerrieri, la consultavano per conoscere il proprio destino.

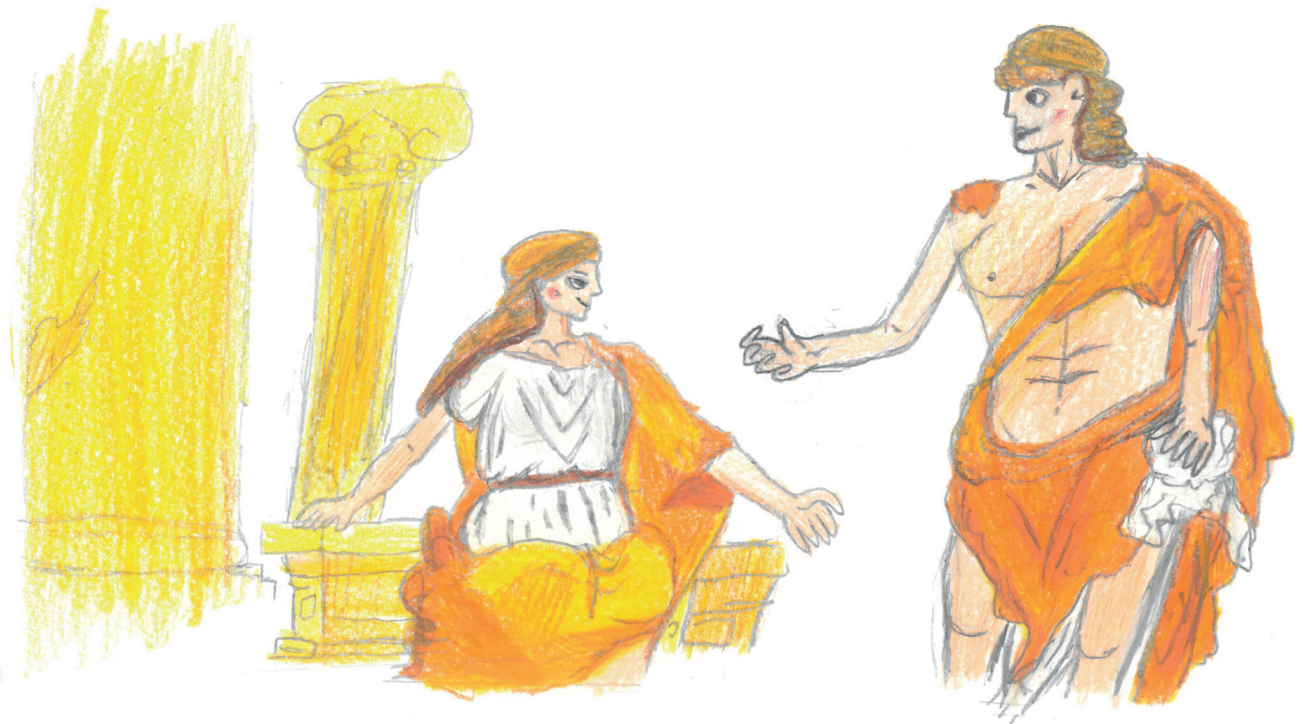
La Sibilla Cumana era una delle più celebri, tanto che anche l'eroe Enea la cercò.

Si racconta che la Sibilla di Lilibeo fosse consultata

tramite un pozzo, ma

gli studiosi ritengono che questa leggenda non sia del tutto

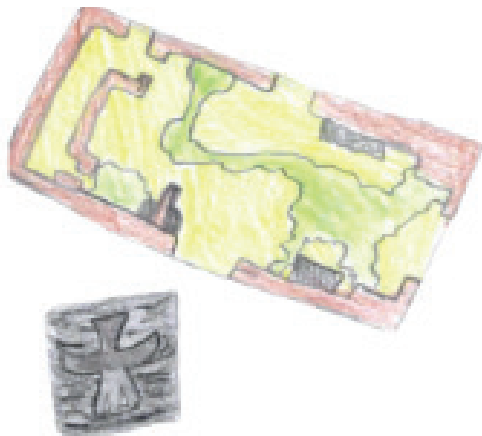
appurata, poiché l'antro non era così profondo in passato.



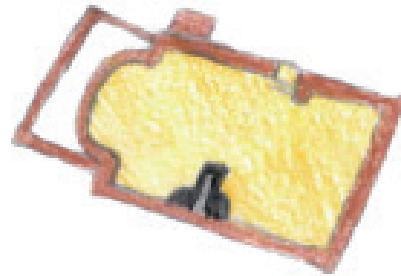
Le ricerche archeologiche del 2005 hanno fatto capire che la cavità sotto la chiesa ha avuto diverse fasi di utilizzo nel tempo. Inizialmente, durante l'epoca pre-ellenistica, l'antro fu utilizzato come luogo funerario.

Successivamente, nel II d.c., divenne parte di una casa romana.

Nel IV d.c. l'antro divenne un luogo di culto cristiano, decorato con mosaici e affreschi a tema marino e floreale.



Con il cristianesimo, l'antro divenne una fonte battesimale, come testimonia la croce latina scolpita nel soffitto e gli affreschi con simboli cristiani. Questi elementi rivelano che il sito, un tempo parte di una casa, divenne un luogo di incontro e riunione per i primi cristiani di Lilibeo.

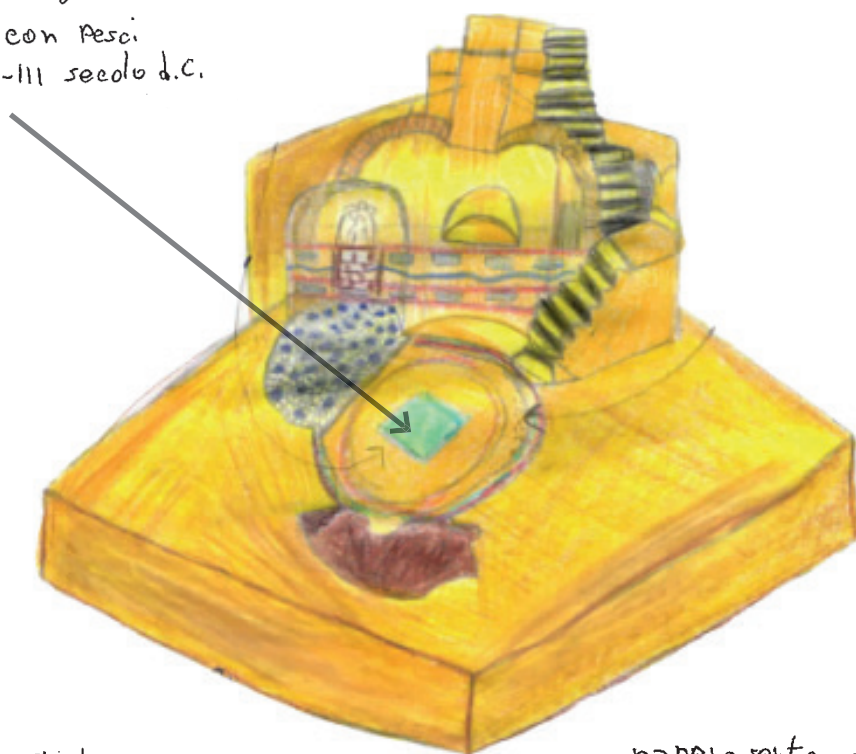


Durante l'epoca bizantina fu costruita una cupola che separò la parte sotterranea, mentre sopra venne edificata una chiesa a navata unica - nel XII secolo d.c.

Originariamente l'antro era una sala fresca di una domus (casa) romana, usata come spazio di ristoro.



1. Ambiente centrale: è circolare, scavato nella roccia con una piccola cupola e un'apertura che consente alla luce di entrare. Al centro c'è una vasca quadrata collegata a una sorgente nel pavimento dell'ambiente Nord, da cui l'acqua scorre attraverso una canaletta. Questo fenomeno ha causato danni ai mosaici e decorazioni a causa delle maree. Il mosaico nel pavimento raffigura una scena marina con pesci risalente al II-III secolo d.C.



2. Ambiente nord: di forma semicircolare ha un pavimento a mosaico con fioni enuciformi che si data tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. Da qui esce una piccola sorgente che convoglia l'acqua nell'ambiente Centrale. Questo spazio contiene anche un altare con un piliero marmoreo che raffigura San Giovanni Battista che tiene l'agnello di Dio.

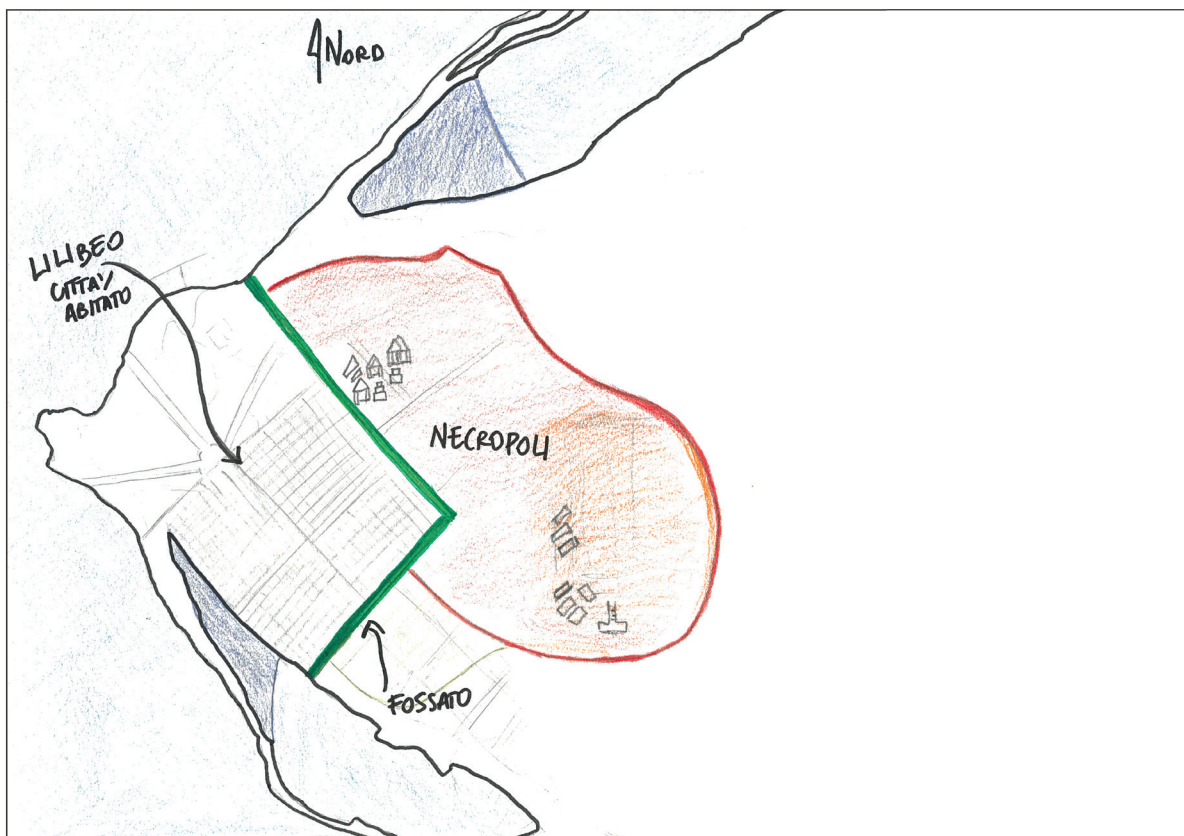
3. Ambiente ovest: ha una forma irregolare, forse è ricavato da un pozzo. Era decorato con degli affreschi che però sono danneggiati dall'umidità. Sono visibili le tracce di pitture con motivi simmetrici, tra cui una conchiglia rossa, vari con frutti, pavoni; tutti simboli della cristianità. Sulle pareti laterali sono raffigurati dei pesci rossi, simboli cristiani che

rappresentano Gesù Cristo, con le lettere della parola "pesce" che in greco è ΙΧΘΥΣ. Per i cristiani, ha scondere un messaggio: Ι - Iesus (Gesù) Χ - Christo's TH - Theou (di Dio) Υ - uios (Figlio) C - soter (Salvatore). L'accesso all'antro oggi avviene attraverso una scala a Sud della Chiesa che porta all'ambiente centrale circolare.

La Necropoli

La necropoli di Lilibeo, si estendeva nell'area Nord-Est rispetto la città, oltre la mura come da tradizione: i luoghi destinati ai morti erano sempre collocati all'esterno dell'abitato. Questa vasta area ha restituito tantissime informazioni sul passato, grazie agli scavi archeologici iniziati alla fine del 1800 e che continuano ancora oggi.

Dall'Ottocento ad oggi gli scavi sono proseguiti in diverse zone della città moderna: Tra le aree più importanti ci sono le ottundi Via del Fante, Via Cicerone, Via G. Berta, Capo Boeo, e Santa Maria della Gratta. Nel corso delle ricerche sono stati ritrovati molti tipi diversi di Tombe, che testimoniano l'evoluzione delle pratiche funerarie nel tempo.



Si va dalle semplici tombe a fossa o a kausis, fino a quelle a pozzo, a lastroni, e alle più complesse tombe monumentali. Una delle zone più importanti è quella di Via del Monte, dove gli scavi sono cominciati nel 1974. Qui sono state trovate vere e proprie costruzioni funerarie, cioè edifici fatti solo per seppellire i morti. Questo ci fa capire quanto fosse grande e ben organizzata la metropoli di Lilibeo, soprattutto tra il III e il I secolo a.C.

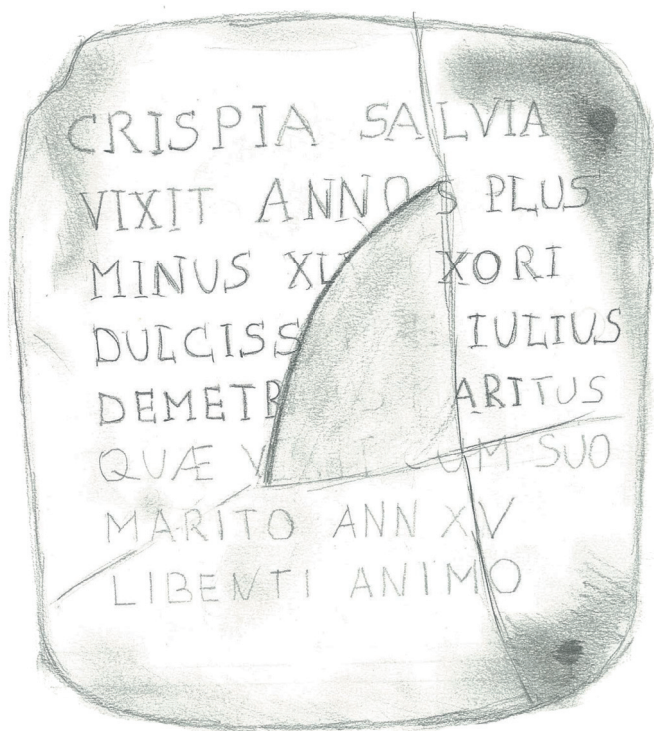
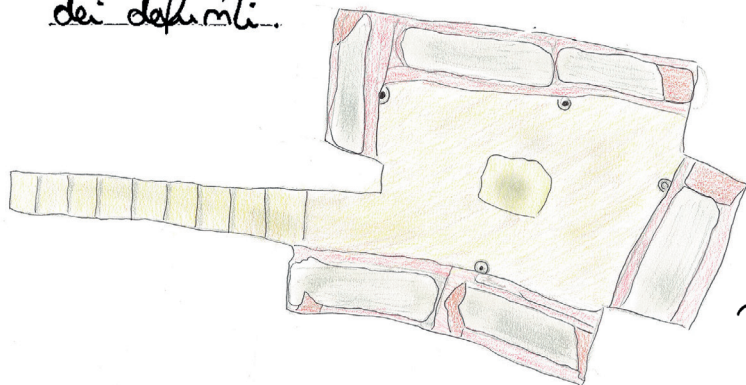
Alcune tombe monumentali erano come piccoli edifici, molto belli, e servivano per onorare persone importanti. Tra questi monumenti troviamo:

- Epitymbria: piccole piramidi a gradoni
- Tholos: una tomba a forma di tempio circolare, con colonne e tetto a cono, molto scenografica



Le tombe più belle avevano intonaci bianchi, colori vivaci e forme eleganti, per mostrare il rispetto e l'importanza del defunto.

Uno dei luoghi più emozionanti e significativi della necropoli di Lilibres è l'ipogeo di Crispia Salvia, scoperto nel 1994 in Via Massimo d'Azeglio. Si tratta di una camera funeraria sotterranea con bellissimi affreschi colorati alle pareti. Si vede attraverso una sola porta nella roccia, con 10 scalini, che conduce a uno spazio interno ben organizzato (oggi a 6 mt sotto terra). Dentro questa camera vi sono: a sepulture a cassa e a ad ossario (mucche ad osso). Al centro della stanza vi è un pillole d'oro, utilizzato per i riti di libagione, durante i quali si offrivano vino, miele o latte per entrare in contatto con il mondo dei defunti.



iscrizione di Crispia Salvia

L'ipogeo è dedicato a Crispia Salvia, definita in un'iscrizione come la "moglie dolcissima" di Giulio Demetrio, che volle ricordarla con onore eterno attraverso questa Tomba. Una lastra commemorativa racconta la loro storia, trasformando la sepultura in un vero e proprio monumento d'onore, sopravvissuto ai secoli.

Tomba di Crispia Salvia

Gli affreschi che decorano le pareti sono unici nel loro genere. Le scene dipinte rappresentano un corteo funebre con donne e musica, e un bronchetto in cui i partecipanti ridono, brindano e condividono vino, con Tante rose sullo sfondo per rappresentare i Campi Elisi, luogo felice dell'aldilà. Altre figure rappresentate sono all'estrema della sepoltura di Crispia, degli amoretti che sorreggono delle girlande di fiori, dei pavoni sopra della cista



ricolme di frutta e fiori, dei melograni di sfondo, sono tutti simboli di rinascita e immortalità.



L'ipogeo di Crispia Salvia rappresenta un'importante testimonianza artistica e archeologica, ma anche un messaggio profondamente umano, fatto di affetto, memoria e speranza. Questa tomba ci ricorda che la morte non era vista solo con tristezza, ma anche come un passaggio.

Le immagini celebrano la vita e l'amore eterno.

SCUOLE

■ ISTITUTO COMPRENSIVO “Garibaldi - Pipitone”

Dirigente Scolastico: *Mariella Parrinello*

Scuola Primaria plesso *Garibaldi*

Docenti referenti: *Stefania Venuti - Clara Ardagna - Marcella Vicari*

Classe V G

Scuola Secondaria di 1° grado *Pipitone*

Docente referente: *Enzo Campisi*

Classe I F

■ ISTITUTO COMPRENSIVO “Cavour - Mazzini”

Dirigente Scolastico: *Annalisa Giacalone*

Scuola Primaria Cavour - plesso *Verdi*

Docenti referenti: *Lorella Benivegna - Antonina Bongiorno*

Classe V A

Scuola Secondaria di 1° grado *Mazzini*

Docenti referenti: *Francesco Scarcella - Ida Roberta Galfano*

Classe I I

■ ISTITUTO COMPRENSIVO “Sturzo - Asta”

Dirigente Scolastico: *Anna Maria Alagna*

Scuola Primaria Asta - plesso *Radice*

Docenti referenti: *Caterina Fiocco - Manuela Asaro*

Classe V D

Scuola Secondaria di 1° grado *Sturzo*

Docenti referenti: *Alida Scatà - Filippo Di Girolamo*

Classe II F

■ ISTITUTO COMPRENSIVO “Sirtori”

Dirigente Scolastico: *Giancarlo Lentini*

Scuola Secondaria di 1° grado *Sirtori*

Docenti referenti: *Roberta Minnella - Daniela Palmeri*

Classe I D

INDICE



Presentazione <i>Anna Occhipinti</i>	p. 3
A spasso per Lilibeo <i>Eleonora Romano</i>	p. 4
Alla scoperta di Lilibeo: il Parco archeologico <i>Maria Elena Barbera e Sara Parrinello</i>	p. 5
■ Lilibeo l'inespugnabile Le fortificazioni I.C. "Cavour - Mazzini" - Scuola Secondaria di 1° grado	p. 7
■ Le strade di Lilibeo La Plateia Aelia I.C. "Garibaldi - Pipitone" - Scuola Secondaria di 1° grado	p. 11
■ Le case di Lilibeo Insulae e domus I.C. "Asta - Sturzo" - Scuola Secondaria di 1° grado	p. 15
I mosaici dell'Insula I I mosaici della domus sotto il teatro Impero Scuola Primaria - plesso Asta - Radice	
■ Le terme a Lilibeo I.C. "Cavour - Mazzini" - Scuola Primaria - plesso Verdi	p. 22
■ L'antro della Sibilla nella Chiesa di San Giovanni al Boeo I.C. "Garibaldi - Pipitone" - Scuola Primaria - plesso Garibaldi	p. 26
■ La Necropoli I.C. "Sirtori" - Scuola Secondaria di 1° grado	p. 30
Scuole	p. 34

Finito di stampare nel mese di Maggio 2025
da **Litotipografia Grillo** - Trapani

